

Michele Colafato

# La notte della vigilia



© Annamaria Ferramosca

Ti affacci  
alla finestra e guardi la luna  
con rispetto e con dolcezza  
poi indugi con lo sguardo  
sulla terra.

*eBook da Poesia Condivisa*



Collana di poesia: *eBook da Poesia Condivisa*

eBook n. 1

Pubblicato da *LaRecherche.it*  
in collaborazione con *Poesia 2.0*

A cura delle redazioni:

<b>Poesia 2.0</b>	<b>LaRecherche.it</b>
<a href="http://www.poesia2punto0.com">www.poesia2punto0.com</a>	<a href="http://www.larecherche.it">www.larecherche.it</a>

<i>Annamaria Ferramosca</i>	<i>Giuliano Brenna, Roberto Maggiani</i>
<i>Marcella Corsi, Margherita Ealla,</i>	
<i>Abele Longo, Loredana Magazzini,</i>	
<i>Anna Maria Robustelli</i>	

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, ha dato esplicito consenso alla pubblicazione dei testi editi e inediti in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e *Poesia 2.0* e relativi redattori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; l'autore infatti dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, ha rilasciato il permesso alla libera e gratuita pubblicazione dei testi qui contenuti.

## PREFAZIONE

“La perfezione è ovunque, a patto che scegliamo di accorgerci della sua presenza”- scriveva Kakuzo Okakura ne *Lo zen e la cerimonia del tè*. Se siamo disposti all’ascolto, possiamo cogliere in ogni dettaglio la perfezione dell’esistenza. È con tale attitudine interiore, rinunciando alle gerarchie fra i sentimenti e le cose, che Colafato interroga l’esperienza quotidiana e vorrebbe che le cose restassero tali, il pane restasse pane, la pioggia pioggia. Con partecipe distacco, tono pacato ma non di maniera (al modo di quella secchezza, ingenerosa e arida che tanto perseguita le nostre lettere) non vuole situarsi né in alto né in basso, ma nel mezzo, uomo fra gli uomini. Il suo non è un understatement di scuola, specie lombarda, per quanto il non alzar la voce, una dimessa saggezza, un certo gusto per l’enumerazione, un essenziale sguardo a quanto sfugge, possano a tratti far pensare ai migliori esempi di quella tradizione.

In una poesia di *MutuaZIONI e sconnivenze*, la sua prima raccolta edita nel 2005 per le edizioni de Il Labirinto, scriveva: “mi fu in un lampo chiaro / cosa abbiamo perduto / e cosa non abbiamo neanche / immaginato.” E tale chiarezza della perdita, che è pure perdita di ciò che non siamo stati capaci di immaginare, porta con sé il sollievo di “una umiltà incondizionata”. È questa “umiltà incondizionata” che ci fa “scegliere di accorgerci”, che ci sottrae al teatro del mondo e ci fa risiedere stabilmente nel mondo. *Il calzolaio di Diocleziano* rimanda a un lavoro

artigianale che è vera e propria operazione chirurgica, sutura di una ferita che è quella della nascita, del venire alla luce. Le poesie di Colafato sono un antidoto al nichilismo, atteggiamento quanto mai diffuso, come se non ci fosse più la possibilità di mutare, di evadere, di tornare in noi, mentre tutto dipende dalla cura quotidiana, dall'attenzione, dal non farsi sopraffare, forse anche dal vedere quanto contigui siano i contrari, libertà e prigionia, e quanto poco basti per rivoltarne il senso. La poesia per Colafato è cura e guarigione. E la guarigione, come disposizione all'ascolto e cura quotidiana di sé, degli altri e delle cose, è il presupposto e la conclusione, la premessa e la conquista. Guarigione che non è elusione del dolore ma capacità di essere presenti, di guardare oltre se stessi, a quel qualcosa che siamo noi ed altro da noi, quando l'intima condizione si fa pronunciabile, visibile in un'immagine, lasciando aperto il senso all'interrogazione.

La saggezza di cui i versi sono intrisi è tutta conquistata, autentica. Se la poesia si fa oracolare, o esortativa, fino a racchiudersi in una sorta di benedizione-decalogo, il tono resta discreto e benevolo. Congeniale è l'apologo, ridotto allo scheletro della narrazione. Ospite cortese, cerimonioso, Colafato ci accoglie nella sua dimora, in cui tende a rispecchiarsi, ad oggettivarsi (indossando anche le maschere che il mito di volta in volta gli porge) con pudore, ironia, coscienza della vanità. Il poeta non si mette in mostra, non si gonfia, non presume di sapere. La poesia partecipa del ciclico ripresentarsi, è qui e ora e parte del tutto. Ed è una poesia non priva di stravaganza, di una sorta di bizzarria

(“amletico e falotico” era definito l’umore di questi versi nel risvolto di copertina di *MutuaZIONI e sconnivenze*) dovuta forse all’assenza di un centro, di un punto focale attorno a cui raccogliere l’esperienza, o dall’attrito tra precisione e vaghezza, tra metafisica e quotidianità, tra concretezza e astrazione. O forse il fulcro è proprio la vanità, che fa apparire come teatro delle apparenze anche le più intime vicissitudini, mostrando l’altra faccia, il rovescio della medaglia, come intonando un controcanto al verso. Nella paziente tessitura di una tela, l’ombra dello scrivente sfugge ed è presente. Oltre l’antitesi tra bene e male, ne *Le arpie generose* (poesia della plaquette *Da una vena unica*, anch’essa edita da Il Labirinto) la pazienza ha la meglio sulla “fame e l’ansia” e ci consente di scorgere i “colori dell’iride” che proprio i mostri, a noi così somiglianti, generosamente ci indicano. Nel vertiginoso primato dell’ossimoro, non si tende all’assoluto ma ad un relativismo che rende possibile la comprensione degli opposti. Più si amplia la misura, più il discorso perde linearità, va per sbalzi, scarti, sobbalzi, riprese di un tema da diverse angolature. Sono come spezzoni di discorso che si giustappongono, assemblando pezzi di diversa natura e provenienza. Del resto la parola “sconnivenze” rimanda alla sconvenienza (“cose sfacciate”) e alla sconessione. Gli interstizi, gli spazi vuoti, consentono di completare l’idea. È un discorso discontinuo, che procede per intermittenze, che rinuncia alla centralità di uno sguardo, che si dispone orizzontalmente e non è tentato dalla scorciatoia lirica. Passo dopo passo si procede in un cammino tortuoso, ricco di imprevisti, di inattese deviazioni,

dove il punto d'approdo è la possibilità di riconoscere, distinguere e nominare le cose per quello che sono, per come le conosciamo nella vita di ogni giorno.

*Marco Caporali*

*a Rika*

Tre poesie tratte da:  
*Da una vena unica*, Edizioni Il Labirinto, 2009  
[ proposte nella rubrica *Poesia Condivisa* su [poesia2punto0](http://poesia2punto0.it) ]



ISBN 8889299592



*Il cavaliere polacco*

Tutte le straripanti bellezze  
del mondo che hai attraversato  
in diagonale parafrasando  
con decisi trasferimenti di accento  
o cenni del capo,  
il frustino poggiato sopra  
i calzoni di fustagno scarlatto  
il berretto di pelliccia rovesciato  
la lunga casacca orientale  
aperta sull'ambio e lo sguardo alto  
Tutte le bellezze del mondo  
perché tu possa adesso passo  
dopo passo vedere te stesso

*La notte della vigilia*

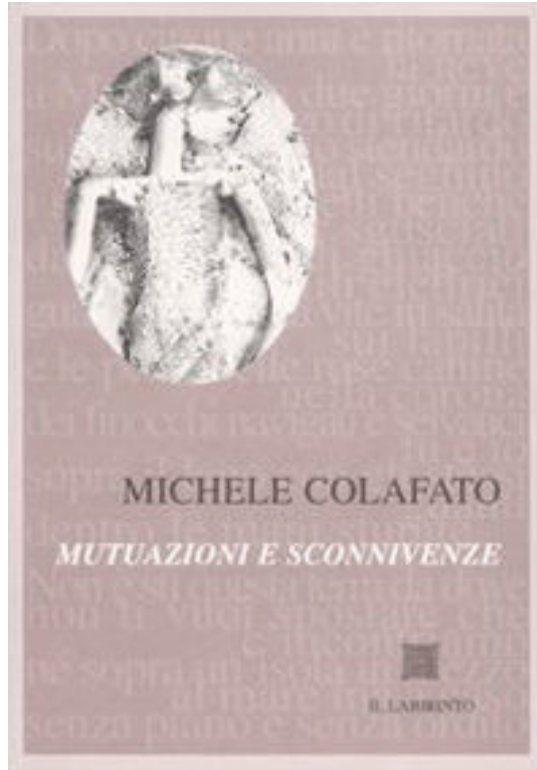
La notte della vigilia  
è la notte della tenerezza  
per te stesso. Ti affacci  
alla finestra e guardi la luna  
con rispetto e con dolcezza  
poi indugi con lo sguardo  
sulla terra. Non sei in alto  
né in basso non hai divi  
né diavoli intorno.  
È il tuo mondo dove tu resti  
uomo tra gli uomini in mezzo

## *I pini di Matsushima*

Quanto sono ammirevoli e singolari  
le loro sembianze! Si sollevano in silenzio  
sulle punte dei piedi con le braccia aperte  
e ubriachi d'aria dopo l'imprevista liberazione  
vanno ad arrendersi allampanati al sole  
Il nostro favorito si sporge sulle rocce  
come un pescatore di perle:  
le radici non lo lasciano tuffarsi e lui nel vuoto  
in avanti la pancia protende  
e nello sforzo si trasforma in arco

Siamo partiti in treno, poi abbiamo preso  
il vapore. I ragazzi lanciavano  
gamberetti ai gabbiani e al ritorno  
ricordo queste parole: «Sono malati  
i pini di Matsushima»

Sette poesie tratte da:  
*Mutazioni e sconnivenze*, Edizioni Il Labirinto, 2005



ISBN 8889299320

*Il calzolaio di Diocleziano*

Ma che freddo! Ma che allegria!  
Il vento del Nord spalanca le terme  
e tra le finestre s'infilta  
delle caserme umbertine  
Nell'aria tersa della bottega  
sotto lo sguardo dei primari acuti  
taglio e cucio. Tiro il budello  
di gatto, stringo e un punto  
dopo l'altro suturo con gesto  
risoluto la ferita

*Sirene*

Ma il cuore non molla  
non ci vuole stare  
non ne vuole sapere  
così salpiamo per nuove  
conquiste e all'alba  
incontriamo le sirene  
che scambiano il veleno  
con il miele perché questo  
è nella vita del mare  
il loro mestiere

*Le parche*

Nell'antro nascosto delle parche  
dove si taglia e si fila c'è  
un gran daffare in questo istante  
a raccapezzare le matasse corte  
e alte del tuo respiro  
Qui fuori intanto è scemato il canto  
degli uccelli e delle cicale  
nell'ora di passaggio  
Tu tiri e tiri o sei tirato  
non te lo so dire  
forse vuoi venire ancora un poco  
accompagnato verso Provvidenti  
nel bosco dove mangiano i serpenti  
ma non avere paura

*Orfeo*

Orfeo finì per credere  
che tagliandosi a sottilissime fettine  
tra le porte di marmo dell'Ade  
sarebbe passato

Colpo su colpo  
petto cosce orecchie  
piedi naso dita  
mutila e assottiglia  
per farsi di misura  
accetta all'esigente livellatore

Ora dicono: affettarsi  
così per rendersi  
passabile in quello stretto spazio  
non gli ha davvero giovato



*Il traghetto*

Senza spezzare l'onda  
non un sibilo non un rumore  
mentre sprofondato nel sonno  
senti ancora leghe d'acqua sul cuore  
arriva il traghetto dell'alba  
di cui non conosci il colore

Sveglio –nel silenzio  
distintamente indovini il bacio  
riluttante lanciato al molo  
Sveglio –setacci nel primo luore  
i piccoli semi del cambiamento

*Cose sfacciate*

Poiché è scesa la notte  
diciamo pure cose sfacciate  
neanche una lucciola ci ascolta

Era bello legarsi mani e piedi  
e gettarsi nel fiume  
l'alluce stretto all'alluce  
e la caviglia con la caviglia incatenata  
Le mani inchiodate dietro la schiena  
e le orecchie ritorte e imbastite  
mentre una favola antica  
socchiude le palpebre sfogliando  
le ciglia a una a una  
E per finire vi dirò della testa  
Il capoccione di Lucignolo  
nel masso incastrato  
ride ride e non la smette mai di tagliare  
mentre i pesci incantati da un piffero  
magico accorrono al notturno gran gala

Poiché è scesa la notte  
e vi ho già confidato il mio segreto  
diciamo pure cose sfacciate  
neppure la luna ci guarda

Ieri sera ho tratto una manciata di ginestre gialle  
nella rete del pugno e l'ho messa in tasca  
per rinfrescarmi il palmo della mano

*Non è più il momento*

Non è più il momento  
di deliziose agonie  
o di sospiri meticolosamente calligrafati  
né di pensierose procedure

Non sei qui a sfogliare la margheritina  
né a coltivare il ravanello doc  
non sei una matricola  
con al taschino un fiore d'arancio  
e il mare è stato già svuotato  
una conchiglia dopo l'altra

Non sei qui neppure per sorseggiare  
essenze coloniali o preziosissimi aperitivi  
a vantaggio di quel sofisticato intelletto  
che ti distingue

Né sei qui per rappresentare  
drammaticamente il tuo dramma personale  
solo per lasciar morire in te  
quello che già troppo è stato  
a lungo quel che sei stato  
tu sei qui e ora

*Due poesie inedite*

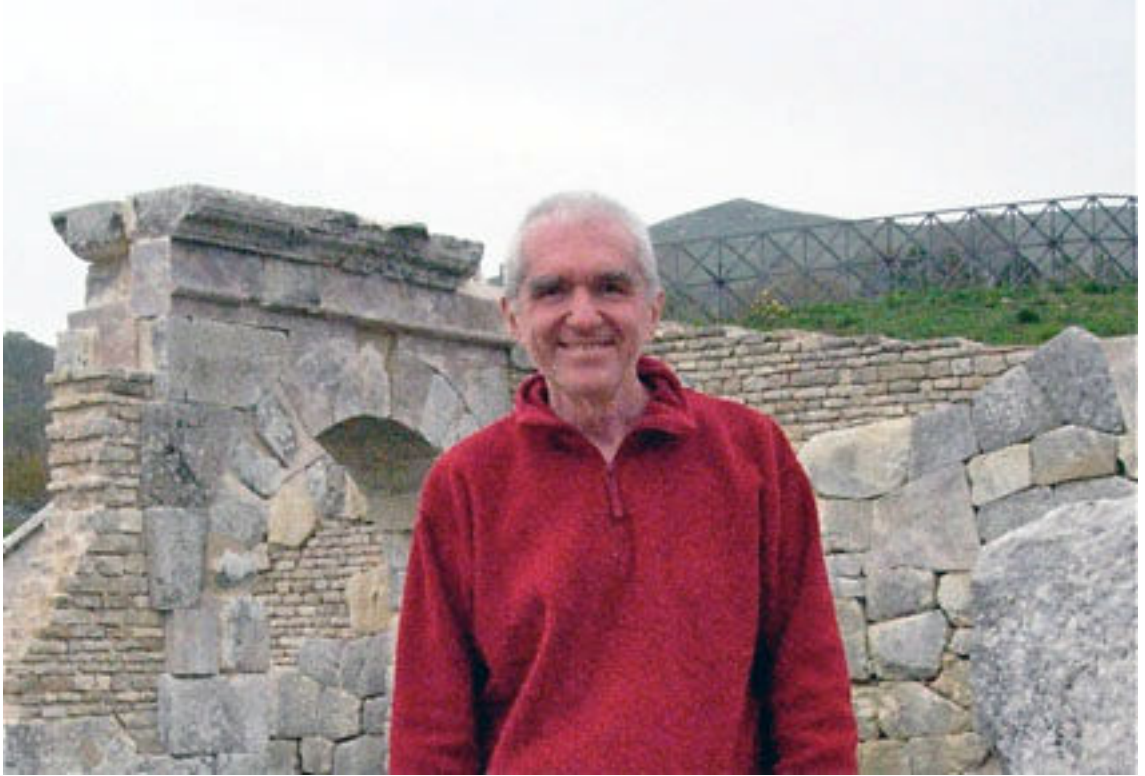
*Il ponte*

È passato anche il freddo  
Ci siamo messi sul petto  
tra la maglia e la camicia  
il giornale spiegato  
che ti ha reso tuo cognato  
E dell'alba vediamo  
le cifre sul telaio della Iso  
Nonostante tra noi ogni distanza  
di esperienza ogni distacco  
di senso di sensatezza  
di emozione chi sa  
ogni incomprendione  
sopra il manubrio sorge  
l'altra sponda del ponte

*Le stiratrici di Jor Bagh*

Il lunch, il tè, la poltrona  
di vimini restata nel prato  
e il sole al ritorno è sceso  
a Occidente  
Impercettibilmente  
le stiratrici di Jor Bagh  
scivolano fuori dalla prima coltre  
d'ombra

## NOTE SULL'AUTORE



Michele Colafato. Fotografia di R. Shimizu

Michele Colafato è nato a Portocannone e vive e lavora a Roma. Ha pubblicato due libri di versi. È anche autore di saggi e prose sparse in quotidiani e riviste.

## INDICE

PREFAZIONE <i>di Marco Caporali</i> .....	2
Dedica .....	6
da <i>Da una vena unica</i> , Edizioni Il Labirinto, 2009	
Il cavaliere polacco.....	8
La notte della vigilia.....	9
I pini di Matsushima .....	10
da <i>MutuaZIONI e sconnivenze</i> , Edizioni Il Labirinto, 2005	
Il calzolaio di Diocleziano .....	12
Sirene .....	13
Le parche.....	14
Orfeo.....	15
Il traghetto.....	16
Cose sfacciate.....	17
Non è più il momento.....	18
<i>Inedite</i>	
Il ponte .....	20
Le stiratrici di Jor Bagh .....	21
NOTE SULL'AUTORE.....	22



Questo libro elettronico (eBook in formato pdf) è un *Libro libero* della collana di poesia *eBook da Poesia Condivisa* nato da una collaborazione tra *LaRecherche.it* e *Poesia 2.0*. Questo eBook è la naturale continuazione della proposta del medesimo autore nella rubrica *Poesia Condivisa* sul sito [www.poesia2punto0.com](http://www.poesia2punto0.com).

Per contatti:

[ebook@larecherche.it](mailto:ebook@larecherche.it)

[poesiacondivisa@gmail.com](mailto:poesiacondivisa@gmail.com)

Pubblicato nel mese di giugno 2011 sui siti:

[www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it)

[www.larecherche.it](http://www.larecherche.it)

eBook n. 1 della collana di poesia: *eBook da Poesia Condivisa*

A cura di:

per *LaRecherche.it*

*Giuliano Brenna, Roberto Maggiani*

per *Poesia 2.0*

*Annamaria Ferramosca, Marcella Corsi, Margherita Ealla, Abele Longo,*

*Loredana Magazzini, Anna Maria Robustelli*

[ Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza ]